

### Le sette parole di Gesù sulla croce: “È compiuto”

Siamo arrivati alla sesta parola della passione di Gesù, ed è conseguente direttamente alla parola precedente. Dopo che Gesù ha detto “ho sete” gli viene dato l’aceto. Leggiamo la frase dell’evangelista Giovanni:

*“E dopo aver ricevuto l’aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!». E, chinato il capo, spirò”* (Gv 19,30)

In realtà la traduzione dal greco fa una sorta di equilibrismo linguistico perché deve muoversi all’interno di una serie di espressioni che non possono essere rese completamente alla lettera visto che la lingua italiana non ha la capacità di dire quello che la lingua originale dice.

Però si potrebbe tradurre meglio dicendo: *“Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito”*.

Iniziamo con la sola parola che dice Gesù: “È compiuto”. Quel rafforzativo “tutto” è stato aggiunto forse per dare una certa enfasi ma è una lungaggine inutile e anche fuorviante. In greco troviamo un verbo solo declinato al perfetto (Τετέλεσται). La radice deriva da τελέω (teleo).

Il problema di questa traduzione sta nel fatto che sembra si voglia mettere l’accento sulla conclusione. Cioè: tutto è compiuto, giochi finiti, basta, ci possiamo fermare qui, sono arrivato alla fine. E infatti subito dopo Gesù muore.

Forse l'uso più singolare della parola "tetelestai" ai tempi di Gesù era quello in ambito commerciale e giudiziario. Dopo aver pagato un debito, sulla pergamena che attestava l'avvenuto pagamento del debito veniva scritta la parola "tetelestai". Quelli che vivevano nella Palestina del I secolo sentivano spesso questa parola in una varietà di contesti. Ad esempio, un servo diceva "tetelestai" al suo padrone, quando finiva il lavoro affidatogli; il sacerdote diceva "tetelestai" quando, dopo aver esaminato l'agnello sacrificale, ne stabiliva la perfezione cerimoniale. Ma tutto faceva intendere di aver eseguito il compito.

Per liberare da questo senso di chiusura che non è corrispondente alla realtà, la parola “È compiuto” indica quando una cosa arriva al suo compimento, arriva al bersaglio, alla sua meta. Si tratta di una parola importantissima perché sta a indicare l'esito positivo di una particolare azione. Non è arrivare alla fine bensì al fine, raggiungere lo scopo.

Ma c'è di più. Nel greco neotestamentario, “tetelestai”, come abbiamo già precisato, è al tempo perfetto. È importante precisarlo perché il tempo perfetto si usa per esprimere un'azione che è stata completata in passato con risultati che continuano a manifestarsi nel presente e nel futuro. Se il tempo passato denota un evento già accaduto, il tempo perfetto reca in sé l'idea di "ciò che è avvenuto ed è ancora oggi in vigore.

Gesù, gridando “È compiuto”, intendeva dire “è compiuto in passato, è ancora compiuto nel presente, e continuerà ad essere compiuto nel futuro”. Quando morì, Cristo non lasciò dietro di sé nulla in sospeso, nemmeno per l’eternità.

Nulla a che vedere con un grido di uno che muore stremato e sconfitto. “Tetelestai” è dunque il finale grido di vittoria del Salvatore. È una gioia latente di aver compiuto il piano del Padre e averlo mostrato a tutti, è il preludio all’atto di reclinare il capo ed emettere lo spirito.

Un altro problema di comprensione riguarda anche l’ultima parte della frase: “*consegnò lo spirito*”. È abbastanza chiaro che non si tratta solo dell’espettorazione del fiato che ancora resta nel corpo di questo condannato a morte. È anche questo, ma è molto di più! Il consegnare significa donare lo spirito di Gesù, ovvero lo Spirito Santo. Gesù sta compiendo qualcosa che ha iniziato nel dialogo con Pilato alla fine del capitolo 18. Nel primo interrogatorio con Pilato dice: “Per questo io sono nato è per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla Verità”. Qui infatti mostra lo scopo, il fine. Poi prosegue: ho compiuto il mio scopo, ho compiuto fino in fondo la mia missione, sono arrivato al bersaglio. Sta dando testimonianza alla Verità. Infatti poi seguirà a questo fatto la contemplazione: “volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”. Cioè, sarà mostrato, nel dono che Gesù fa di se stesso, il volto di Dio e la manifestazione completa di Dio.

È un messaggio rivolto ad ognuno di noi che può fare da stimolo allo scambio e alla condivisione.

1. Qual è il fine della nostra vita, quale bersaglio vogliamo raggiungere?
2. Come illuminare i nostri scopi e il nostro cuore?
3. Gesù dice: “lo ho raggiunto lo scopo”. Arrivare fin qui, arrivare ad amare gli uomini fino a questo punto e donarvi tutto. Cosa e come dobbiamo fare per imitarlo?